

Nell'ambito del progetto "Archeologia ferita" la città friulana ospita otto opere provenienti dal museo tunisino colpito dall'Isis nel marzo scorso. Arrivano statue, mosaici e ceramiche

Un ponte tra il Bardo e Aquileia



LA VICINANZA
Piazza
Capitolo
ad Aquileia
e nella foto
piccola
il museo
del Bardo
A sinistra
il mosaico
di Cerere
(© Gianluca Baronchelli)

LA MOSTRA

Un'operazione di portata forse non eccessiva, però dal significato e dal valore assolutamente profondi: da oggi alla fine di gennaio, il museo di Aquileia ospita un nucleo di opere, bellissime, provenienti dal museo del Bardo, di Tunisi. Inaugurano un ciclo di esposizioni che s'intitolano "Archeologia ferita", appunto per ricordare il terribile attentato del 18 marzo scorso, 24 morti di cui 21 turisti, rivendicato dall'Isis: tra i primi di tanti avvenimenti che mettono ancora a repentaglio i tesori dell'umanità.

A due mesi esatti di distanza, il Presidente Sergio Mattarella fu il primo politico occidentale in visita; «io ero ancora il suo consigliere diplomatico; lo accompagnai, e l'idea della mostra spuntò proprio lì», dice Antonio Zanardi Landi, già ambasciatore e oggi presidente della Fondazione Aquileia. «Il nostro Paese è sempre in testa nella mobilitazione per proteggere il patrimonio in pericolo», aggiunge il ministro Dario Franceschini; «il Mediterraneo è sempre stato un mare che univa, e non divideva; e nel passato, Aquileia un luogo di convivenza assolutamente civile tra popoli e religioni diverse», gli fa eco Louis Godart, consigliere di ormai tre Capi di Stato italiani, a iniziare da Carlo Azeglio Ciampi, per la tutela del patrimonio.

Per questo, dal Bardo arriveranno otto piccoli capolavori; per questo, il catalogo (Allemandi) inizia dalle prefazioni dei Pre-

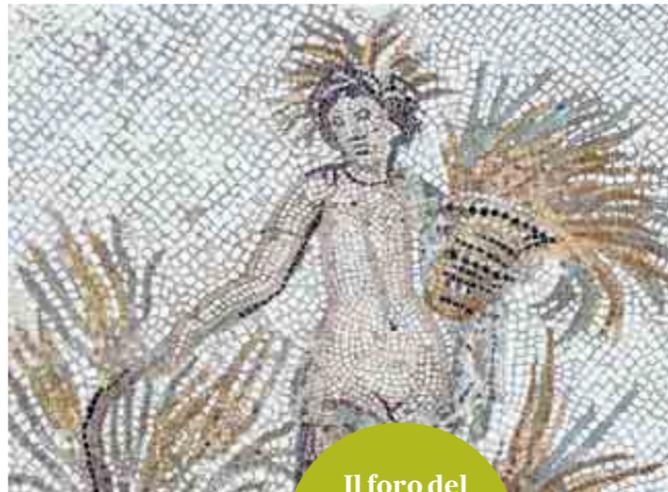
sidenti di entrambi i Paesi; per questo «ringraziamo molto l'Italia», dice l'ambasciatore tunisino a Roma Naceur Mestiri. Perché il mare tra i due Stati era (Zanardi Landi) «un'unità culturale»; e tale, sottinteso, deve tornare ad essere. Un'unità simboleggiata dalla collaborazione tra due grandi musei di antichità: il Bardo, con i suoi mosaici, di epoca romana; Aquileia con le memorie della fondazione come colonia dell'Urbe nel 181 avanti Cristo (mai tanta terra fu donata dal Senato alle famiglie che vi si insediavano) e quelle di una città-Stato, culla del cattolicesimo e il cui Patriarcato, fiorito per parecchi secoli, era il più vasto: si spingeva fino in Ungheria.

I CAPOLAVORI

Così, da Tunisi arriveranno mosaici del II e III secolo con Lottatori e la Dea Cerere (simile, con le sue spighe, alle tante raffigurazioni dell'Estate a Aquileia); del II è la testa dell'imperatore Lucio Vero, il fratello adottivo di Augusto, dal teatro di Thugga, morto nel 169 proprio sulla strada tra Aquileia e Altino; la statua coeva di Giove alta quasi un metro e mezzo; brocche e bottiglie di ceramica, e la stele funeraria del cavaliere Marco Licinio Fedele, di origine lionese, per 13 anni fedele soldato, e morto a 32, nel 75 d.C. Ricordano la grande fioritura d'arte nei siti archeologici, importantissimi, del Paese. Il museo è nella residenza del Bey nell'Ottocento: è il più antico nel mondo arabo e in quello africano, esiste fin dal 1888.

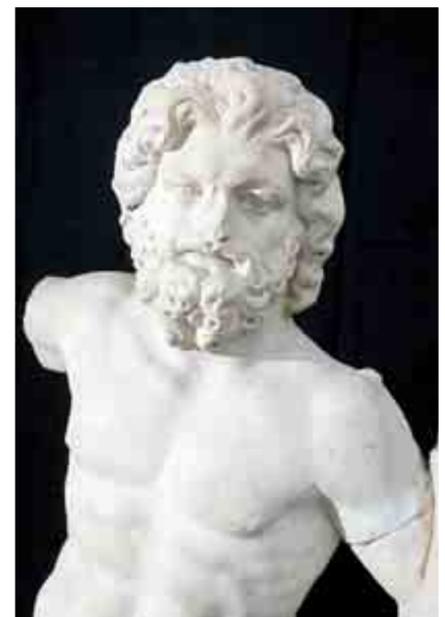
I CASCHI BLU

L'esposizione rappresenta un ponte tra i due Paesi: come a rinverdire l'antica tolleranza che si poteva respirare sui due bordi del Mediterraneo. «Nel III millennio prima di Cristo, a Cnosso, città di 100 mila abitanti», racconta Godart, «in un'area del porto, i marinai di tutte le etnie avevano un'area per pregare e sacrificare



Il foro del proiettile nella vetrina del Bardo

IN VETRINA
La statua di Giove e una bottiglia in ceramica
(© Gianluca Baronchelli)



ai propri dei; e nel primo millennio, a Delo si veneravano perfino divinità straniere». «All'evento ne seguiranno altri, di analogo significato: troppo presto per dire a quali Paesi saranno dedicati», spiega Zanardi; e Franceschini: «Si inquadrano nella nostra politica perché la cultura del mondo abbia i suoi "caschi blu"»; conclude Debora Serracchiani, che è la presidente del Friuli Venezia Giulia: «Le soluzioni ai troppi conflitti che animano il mondo possono essere solo politiche; approfondire la reciproca conoscenza può forse favorirle».

LA PORTA D'ORIENTE

E' sintomatico che a lanciare l'iniziativa sia Aquileia: il suo porto ne ha fatto a lungo "la porta d'Oriente" della civilizzazione romana; era la seconda colonia del-



l'Urbe sopra il Po. Oggi vi pernottano 100 mila turisti; viene visitata da 300 mila persone all'anno; anche per vedere il suo Duomo, che è un palinsesto: in pochi altri luoghi del nostro Paese si apprezza altrettanto il sovrapporsi dei tempi; dai pavimenti musivi di una domus, ai magazzini, gli ambienti successivi, fino alle ultime modifiche del luogo sacro: una sovrapposizione di epoche che, con il "museo diffuso", costituisce l'autentica nostra ricchezza. Nemmeno Attila, che la conquistò nel 452 e vi sparse (così si dice) il sale sopra, basta a distruggerla. Perché poi risorgerà. Le sue infinite bellezze e il suo museo ce lo dimostrano. L'archeologia ferita: dove celebrarla, se non qui?

Fabio Isman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL MEDITERRANEO È SEMPRE STATO UN MARE CHE UNIVA E NON DIVIDEVA»

Enrico Franceschini
ministro della Cultura

Una foto, una storia

Eugen Sandow inventa il culturismo e diventa un mito per tutto il mondo



Bello forte occhi blu e faceva impazzire uomini e donne. Era tedesco, si chiamava Eugen Sandow e ha inventato il culturismo alla fine dell'Ottocento e l'idea gli viene da ragazzo in viaggio per l'Italia. Guarda le statue romane e greche di uomini nudi così perfetti e decide che farà di tutto per diventare come loro. Lavora giorno e notte per il suo corpo e gonfia i muscoli con la buona dieta, molto sonno e macchine e cinghie e tiranti che lo aiutano a scolpire tutti i muscoli uno dopo l'altro come una sinfonia. Si allena, corre, per lui la vita è movimento e scrive un libro che si chiama "Body building". Tutti pazzi per lui e quando si esibiva in giro per il mondo, eroe planetario, uomini e donne facevano a gara a toccarlo e

pazienza per la moglie che se ne stava a casa a sospirare. Certo che c'erano uomini forti e si vedevano spezzare le catene attorno al petto e sollevare centinaia di chili sulle spalle, ma solo Eugen Sandow inventa una disciplina per scolpire ogni singola parte del corpo come un'opera d'arte. Non era solo forte, era soprattutto bello e spesso si ricopriva di borotalco per sembrare un uomo di marmo dell'antica Grecia. Anche in questa fotografia scattata a Firenze più o me-

no nel 1890 all'età quindi di trentatré anni. Quanto è bianco questo corpo e non solo scolpito dagli anni e dall'adorazione di chi ha tenuto questa foto a lungo esposta sul muro. Ci sono infatti sul cartoncino quattro buchi di chiodi antichi e cacche di mosche, segno che qualcuno ha appeso questa fotografia a lungo con devozione.

LE MEDAGLIE
Sandow in posa a 33 anni pieno di borotalco

L'ATLETA LAVORAVA GIORNO E NOTTE PER SCOLPIRE I MUSCOLI

SONNO E DIETA

Sul petto ci sono medaglie sulla canottiera aderente e la mano è

vicina al sesso e l'altra dietro pronta allo scatto. Ai piedi dei calzari che assomigliano con una certa fantasia a quelli dei gladiatori romani e attorno uno sfondo fuggevole di campagna e di spazio dipinto sul fondale. Lui diceva che il sonno e la buona dieta e l'esercizio quotidiano aiutano a diventare splendidi come gli dèi. E diceva anche che chi dorme cinque ore è destinato a morire giovane. Muore di sifilide a Londra e la moglie lo fa seppellire dove non si sa perché la sua tomba poteva essere troppo adorata. Era anche molto intelligente e scriveva bene e credeva alla bellezza immortale del suo corpo. Detestava la pigrizia e amava l'amore in tutte le sue forme.

Giovanna Giordano
© RIPRODUZIONE RISERVATA